

SIONISMO E RAZZISMO: LA DISPUTA IRRISOLTA

Introduzione

Il 10 novembre 1975, l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite adotta la Risoluzione n. 3379, nella quale si afferma che il Sionismo è una forma di razzismo. Come si è giunti all'adozione di un simile documento? Successivamente, il documento è stato revocato nel 1991, dalla Risoluzione dell'Assemblea Generale n. 86, ma il Sionismo è ancora considerato una forma di razzismo da molte persone. L'articolo analizza come si sia sviluppata la corrente anti-israeliana nelle Nazioni Unite e come essa si sia trasformata nella sfera internazionale.

Il Sionismo è un movimento nazionalista sviluppatosi nel tardo XIX secolo in Europa. Tra i movimenti culturali e filantropici nasce un progetto politico che intende costruire un focolare nazionale ebraico in Palestina, terra tradizionalmente, storicamente e religiosamente legata alla coscienza ebraica. Tale progetto si concretizza con l'acquisto di terre nei territori del circondario amministrativo ottomano della Siria e di Gerusalemme, terre vendute da proprietari per lo più disinteressati a coltivarle, a singoli Ebrei e ad associazioni caritatevoli ebraiche.ⁱ La presenza ebraica in Palestina non fu mai accettata dagli Arabi, che organizzarono in rivolte contro gli Ebrei, alimentata anche dalla contraddittoria politica britannica durante il Mandato in Palestina (1920- 1947). Gli Stati arabi rifiutarono tutte le occasioni di spartizione della Palestina (nel 1917 e nel 1936 per iniziativa diplomatica britannica, e nel 1947 in sede ONU), preferendo perseguire politiche pan-arabiste sull'onda dei sogni imperialisti di Siria, Giordania ed Egitto.

Nel 1945, gli Stati arabi costituirono un blocco all'ONU, che in seguito si associò alla corrente dei cosiddetti 'paesi non allineati', che non volevano dichiararsi né filo americani né filo sovietici, finendo con l'adattarsi de facto a compromessi filo-sovietici in campo internazionale.ⁱⁱ La principale figura politica della regione nel secondo dopoguerra fu Gamal Nasser, alla guida dell'Egitto dal colpo di stato del 1952. Assieme agli altri leader nazionalisti arabi, Nasser mosse guerra ad Israele nel 1967 e nel 1973, ed entrambe le guerre furono vinte da Israele. Dopo la Guerra dei Sei Giorni nel 1967 Israele occupò i territori sotto controllo giordano e egiziano (rispettivamente, la Cisgiordania, Gaza e la penisola del Sinai), dandosi negli anni successivi alla miope politica di costruzione di insediamenti per nuovi residenti ebrei.

La via militare della Guerra contro Israele si dimostrò chiaramente fallimentare per gli Arabi, pertanto la lotta contro il nemico si spostò sul piano diplomatico, con la delegittimazione dello stato ebraico in campo internazionale. Israele, conosciuta nel mondo arabo ed islamico

come l'entità sionista, da sempre è stata alleata dell'Occidente: l'organizzazione pre-statale si alleò con gli inglesi durante la seconda Guerra mondiale, in seguito alla formazione dello Stato ebraico; gli Israeliani si allearono con i francesi durante la crisi di Suez negli anni Cinquanta, ed infine trovarono negli Stati Uniti il migliore alleato — ragione sufficiente per scatenare l'inimicizia sovietica per tutto il periodo della Guerra fredda. Successivamente, all'epoca della decolonizzazione, la maggior parte degli Stati da poco indipendenti furono ostili a Israele per la questione degli insediamenti costruiti nei territorî, che causava l'identificazione di Israele con uno stato coloniale ed imperialista. Queste furono le forze (gli Stati arabi e musulmani, i Paesi non-allineati, l'Unione Sovietica ed i suoi satelliti) che votarono a favore della risoluzione che equiparava Sionismo a razzismo.

Dopo la fine della Guerra fredda nel 1991, il già blocco sovietico votò a favore della revoca della risoluzione, così come la maggioranza degli Stati non-allineati che negli anni avevano costruito solide relazioni con Israele. Ciononostante l'equazione Sionismo uguale razzismo è ancora viva nel linguaggio internazionale, penetrando nella grammatica del discorso sui diritti umani. La Carta Araba dei Diritti Umani del 1991 predica l'eliminazione di ogni forma di razzismo, Sionismo e colonialismo. Nel 2001 alla Conferenza mondiale contro il Razzismo a Durban, Sudafrica, si propose addirittura la riadozione della risoluzione del 1975. Il blocco arabo/islamico continua ad influenzare le attività dell'ONU e dei suoi organi. Per esempio il neonato Consiglio dei Diritti Umani in poco meno di un anno dal primo mandato ha approvato tredici risoluzioni di cui dodici contro Israele. Inoltre una significativa influenza è esercitata dal blocco arabo-islamico presso l'Assemblea generale, dove Israele è esclusa da qualsiasi gruppo regionale.

L'attuale demonizzazione di Israele come stato razzista e come regime di apartheid è la conseguenza della non accettazione dell'esistenza di Israele da parte degli Stati arabi e islamici, che la percepiscono e dipingono come una declinazione del colonialismo e del razzismo.

Il Sionismo e gli Arabi

Il Sionismo può esser definito un movimento di liberazione nazionale, preordinato alla costituzione di uno stato dove gli ebrei possano vivere in pace.ⁱⁱⁱ Gli Ebrei europei sono sempre stati considerati cittadini di seconda classe anche dopo i tentativi di integrazione ed assimilazione successivi alla Rivoluzione francese.^{iv} Non solo erano discriminati, ma odiati in quanto considerati la serpe in seno agli stati europei, accusati di slealtà per la loro imperdonabile caratteristica di essere in qualche modo diversi dagli altri cittadini europei di cultura cristiana. Dai pogrom dell'Impero Russo al caso Dreyfus, gli Ebrei non hanno mai potuto trovare una

dimora stabile e pacifica. Per questa ragione nuove idee incominciarono a formarsi nei circoli ebraici per il rinnovamento dell'identità ebraica, prima come popolo e quindi come nazione.

Il Sionismo nacque dapprima come movimento culturale, che si concretizzò nella rinascita della lingua ebraica^v, che fino all'Ottocento era stata soltanto lingua liturgica, e nella considerazione della Palestina quale patria spirituale del popolo ebraico.^{vi} La più nota corrente del Sionismo è quella politica, la cui figura prominente è Theodor Herzl, giornalista ebreo ungherese di cultura tedesca, che per primo sviluppò l'idea di uno stato per gli Ebrei.^{vii}

Lo stato ebraico nacque da una comunità ebraica che godeva di una certa autonomia durante il Mandato Britannico in Palestina, detta *Yishuv*, verso cui immigravano Ebrei provenienti da Europa, America e dal mondo arabo, per coltivare la terra, fondare scuole, università, accademie e intere nuove città. Durante il dominio ottomano prima e durante il mandato britannico poi, i sentimenti arabi verso gli Ebrei erano di sospetto e sfiducia, se non di vero e proprio odio per l'associazione dei nuovi immigrati agli stranieri occidentali che controllavano l'area. Gli Arabi combatterono contro l'Impero Ottomano per la conquista dell'indipendenza. Durante la rivoluzione dei Giovani Turchi, movimenti nazionalisti arabi e pan-arabisti reclamarono l'indipendenza, quale riflesso locale delle ideologie nazionaliste che si stavano espandendo nel mondo intero. Nonostante le potenze europee avessero promesso l'appoggio ai movimenti indipendentisti, gli Arabi si sentirono traditi dopo la prima Guerra Mondiale da Francia e Gran Bretagna che, invece di appoggiare la loro indipendenza, perseguirono i propri scopi nello scenario mediorientale. Le potenze europee divisero il territorio dell'Impero Ottomano arbitrariamente, fondando entità statali che esulavano dal senso identitario della popolazione, per i quali spesso gli abitanti non nutrivano alcun tipo di lealtà.^{viii} In più l'influenza occidentale era aggravata dalla continua presenza militare in suolo arabo, e l'eclatante caso del Mandato sulla Palestina veniva visto come prova degli scopi colonizzatori ed imperialistici europei.

Gli Ebrei provenivano per la maggior parte dall'Europa, recando con sé in Palestina la cultura europea, ideologie europee e costumi europei. Erano pertanto di gran lunga più simili agli Inglesi che agli Arabi. Nonostante gli Ebrei non agissero nell'interesse di uno stato straniero, non avessero forza militare e non fossero affiliati agli Inglesi, erano percepiti come agenti coloniali. Dopo decenni di rinnovamento dell'antisemitismo politico radicato nella tradizione islamica^{ix} da parte degli Arabi cristiani che assumevano formule antisemite proprie della tradizione europea,^x la prima rivolta araba contro gli Ebrei si manifestò all'indomani della dichiarazione Balfour. Nel 1917 l'impero britannico si impegnò a promuovere la costituzione di un focolare nazionale

ebraico in Palestina. L'impegno fu sottoscritto dal ministro degli esteri britannico Arthur James Balfour in una lettera indirizzata a Lord Rothschild e successivamente incorporata nel trattato di pace di Sèvres con la Turchia dopo la prima Guerra Mondiale, quindi incorporata anche nel Mandato sulla Palestina conferito dalla Lega delle Nazioni alla Gran Bretagna.^{xi} La Dichiarazione trovò anche un certo consenso tra le alte sfere della dirigenza araba, come provano gli Accordi Faisal-Weizman del 1919, che stabilirono principi di mutua cooperazione tra i due popoli, l'impegno ad una pacifica risoluzione delle controversie e la futura negoziazione per una soluzione bistatale da parte di una commissione che sarebbe stata composta equamente da Arabi, Ebrei e Inglesi.^{xii} Nonostante i buoni uffici dei rappresentanti dei due popoli, gli Arabi rifiutarono l'idea di spartire la Palestina, dapprima organizzandosi in commissioni miste cristiano-musulmane per rivendicare la loro appartenenza alla Siria, poi brandendo le armi contro i villaggi e le città ebraiche. Le rivolte continuarono per nove anni, finché nel 1929 gli Inglesi riuscirono a fermare le violenze. Questo fu il primo scontro delle ideologie pan-arabista e nazionalista contro il Sionismo. Si sarebbe poi aggiunto anche il radicalismo islamico.

Durante i primi anni del Mandato, la presenza ebraica in Palestina portò allo sviluppo economico e culturale della regione, le cui condizioni economiche fiorenti attraevano lavoratori da tutto il mondo arabo. Ma il giogo britannico, l'estraneità ebraica e il disinteresse ebraico verso i vicini Arabi fecero sì che il vincolo apparente tra Britannici ed Ebrei si rafforzasse ancor più, finendo col far apparire Britannici ed Ebrei come un'unica espressione del potere colonialista occidentale. È in quest'atmosfera che si consolidò la formazione dell'identità nazionalista araba, includendo nel processo di consolidamento identitario anche elementi religiosi. In Palestina il leader carismatico degli islamisti era Haj Amin al-Husseini e la figura principale dei nazionalisti, rivale di Husseini, era Regheb Bey al-Nashashibi, entrambi impegnati nella causa contro i Britannici e gli Ebrei, ma con differenti scopi e differenti visioni ideologiche. Entrambi organizzarono rivolte dal 1936 al 1939, dopo la proposta di spartizione della Palestina tra Arabi ed Ebrei contenuta nella relazione della Commissione Peel.^{xiii} Le rivolte furono soffocate nel sangue dall'intervento dell'esercito britannico e dalla pubblicazione del Libro Bianco del 1939, che limitò l'immigrazione ebraica in Palestina proprio negli anni in cui la Germania nazista stava preparando in metà Europa l'annichilimento degli Ebrei.^{xiv} Queste rivolte rappresentavano una doppia lotta. Da una parte, rappresentavano la lotta degli Arabi contro il nemico colonialista, cioè gli Ebrei e i Britannici; dall'altra, rappresentavano la lotta tra arabi nazionalisti e arabi pan-arabisti contro l'Islam politico, rappresentato da Husseini, il gran mufti di Gerusalemme.

A quell tempo l'Islam politico iniziò ad esser attivo in Palestina ed ottenne l'appoggio internazionale delle forze naziste.^{xv} L'ideologia razzista del nazismo offrì l'aiuto necessario alla

corrente araba islamista per la lotta contro gli Ebrei, che erano al fianco degli Alleati con una Brigata Ebraica che gli Inglesi però ostacolarono fino al 1944.^{xvi}

Dopo la perdita della Guerra da parte dell'Asse e dei suoi alleati arabi, gli Ebrei ancora non furono favoriti dalle politiche inglesi in Palestina. In più il nesso tra Ebrei e colonizzatori nella stampa e nella politica araba divenne più forte che mai proprio in quanto costoro erano stati alleati nella Guerra Mondiale.

Le proteste arabe successive al 1945 influenzarono l'autorità Britannica così tanto da indurla ad accettare limitazioni significative all'immigrazione ebraica in Palestina. Gli Arabi temevano che la costernazione mondiale di fronte ai crimini nazisti e alla Shoah avrebbero aumentato le simpatie per la causa sionista — il che effettivamente avvenne in seno all'ONU, che votò in favore della partizione della Palestina in due Stati, uno per gli Ebrei e uno per gli Arabi, il 29 novembre 1947.^{xvii} Le grandi potenze furono unanimi nella decisione di partizione: la Gran Bretagna perché avrebbe abbandonato il fardello del Mandato, che le aveva causato più problemi di quanto si aspettasse; gli Stati Uniti perché sostenevano il diritto all'auto-determinazione dei popoli; l'Unione Sovietica perché si batteva contro il colonialismo, e quindi per la fine del mandato britannico.^{xviii} La decisione ONU causò la violenta reazione degli stati arabi che continuarono a perpetuare ostilità ai propri confini, che sfociarono nella Guerra 1948-1949, scoppiata successivamente alla dichiarazione di Indipendenza di Israele da parte dell'establishment sionista il 14 marzo 1948. Questa Guerra fu il primo di altri quattro assalti armati portati contro lo stato ebraico dopo la seconda Guerra mondiale, che rappresentano il tentativo arabo di distruggere con le armi Israele, la cui esistenza non fu accettata perché percepita come una fittizia creazione delle potenze coloniali.

Le Guerre: 1956-1967-1973

Israele fu fondata nel 1948, ma non fu riconosciuta dagli Stati arabi che nell'immediato dopoguerra costituirono un blocco alle Nazioni Unite, parallelo all'organizzazione regionale del 1945, chiamata Lega Araba. Le correnti ideologiche più diffuse nel mondo arabo erano il nazionalismo arabo, il pan-arabismo ed il radicalismo islamico, che in un certo qual modo curarono le ferite inferte al mondo arabo dal colonialismo, dando alla comunità dei popoli arabi una nuova *raison d'être* in campo internazionale, spingendo all'auto-determinazione e all'autonomia dall'occidente. Per questa ragione gli stati arabi favorirono l'influenza sovietica in Medio Oriente.

La nazione trainante del blocco arabo era l'Egitto, culturalmente politicamente ed economicamente superiore al resto del mondo arabo. Durante il regno di Farouk l'Egitto riuscì ad occupare Gaza nella Guerra di Indipendenza, e lo amministrò militarmente sino al 1967. Ma il nazionalismo arabo chiedeva la completa indipendenza dell'Egitto da ogni interferenza inglese. Il leader del movimento nazionalista era Gamal Abdel Nasser, che diventò presidente dell'Egitto dopo il putsch del 1952. La sua ideologia si basava su elementi socialisti in funzione anti-britannica, mescolati al nazionalismo e ad elementi di pan-arabismo.^{xix} Gli orientamenti anti-colonialisti e la progressiva instaurazione di un capitalismo di stato fecero avvicinare l'Egitto all'Unione Sovietica, senza diventarne un vero satellite. Negli anni '50 Nasser incominciò una politica di nazionalizzazione delle grandi imprese che terminò con la nazionalizzazione del canale di Suez, che causò la Guerra di Suez.

Nel luglio 1956 Nasser annunciò la nazionalizzazione del Canale di Suez, alla quale seguì una serie di provvedimenti che isolavano le navi israeliane e limitavano l'importazione di prodotti stranieri. La mossa aveva due scopi: da una parte Nasser mirava ad isolare Israele dal contesto mediorientale per impedirle di avere rapporti commerciali nell'area, persino usando porti neutrali; dall'altra Nasser mirava ad impedire alla Gran Bretagna di perseguire le proprie politiche nella regione. La Gran Bretagna era strettamente alleata ai regni hashemiti di Giordania ed Iraq e stava tentando di condurre nella propria sfera di influenza anche Siria e Libano. Nasser tentava chiaramente di bloccare la politica britannica, preferendo l'appoggio sovietico, che gli garantiva supporto militare attraverso la Cecoslovacchia e la Bulgaria. In ottobre Gran Bretagna, Francia ed Israele decisero di muovere guerra all'Egitto, terminando le ostilità in dicembre per le pressioni diplomatiche degli Stati Uniti e di molti altri membri NATO, che temevano una reazione sovietica ed un conseguente confronto militare su vasta scala nella regione ed in Europa. Nonostante il successo della campagna militare in sé, le potenze occidentali dovettero ritirarsi, dando all'Egitto l'impressione di esser state sconfitte. Le conseguenze furono principalmente due: sul piano interno dell'Egitto, Nasser venne considerato un liberatore che aveva respinto l'attacco imperialista; sul piano internazionale dell'area mediorientale, Israele fu definitivamente tacciata di colonialismo in quanto colpevole di connivenza col nemico occidentale.^{xx} Successivamente, Egitto ed altri stati arabi ingaggiarono altre due guerre per la distruzione di Israele.

La seconda occasione di distruzione di Israele fu la Guerra dei Sei Giorni, il cui *casus belli* fu la chiusura dello stretto di Tiran il 22 maggio 1967. In realtà le ostilità militari ebbero inizio mesi prima sia al confine siriano sia al confine giordano. Il 30 maggio, la Giordania firmò un accordo di collaborazione militare con l'Egitto, completamente soggiogato dall'ideologia pan-arabista, e le tensioni tra Israele e gli stati confinanti si intensificarono notevolmente. Il 5 giugno Israele colpì

di sorpresa la flotta aerea egiziana distruggendo gran parte degli armamenti. In sei giorni l'esercito israeliano sconfisse Siria, Giordania, Iraq ed Egitto, uniti contro lo stato ebraico, ed occupò Gaza ed il Sinai allora sotto amministrazione egiziana, la Cisgiordania allora sotto amministrazione giordana e le alture del Golan, che erano parte del territorio siriano. La Guerra fu una sconfitta totale e vergognosa che incise sul senso d'onore dei popoli arabi. Nonostante la chiara superiorità militare di Israele, gli Stati arabi erano uniti nel persistente disconoscimento dell'esistenza di Israele: al summit della Lega Araba a Khartoum tra l'agosto ed il settembre 1967, la linea politica stabilita fu costellata da tre NO e un SI: no al riconoscimento di Israele, no alle negoziazioni, no alla pace; sì ad uno stato palestinese. Per riprendersi dalla sconfitta gli stati arabi incominciarono con la propaganda ideologica contro Israele, basata perlopiù sulla retorica anticoloniale, vista l'allora nascente politica di insediamento di cittadini israeliani nei territori occupati. Denigrare Israele era una chiara strategia diplomatica, dopo che alle catastrofi militari seguirono le simpatie di molti stati occidentali verso Israele, precipuamente degli Stati Uniti.^{xxi} La Guerra ed i suoi risultati ebbero conseguenze rilevanti anche per la questione palestinese, che emerse proprio in quegli anni.

L'organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) ed il Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (PFLP), fondati nel 1960 come emanazione dell'ideologia nasserista, si staccarono dal movimento ideologico pan-arabista in quanto capirono che gli stati arabi erano poco interessati nella causa palestinese in sé e per sé, ma la sfruttavano per il perseguimento di politiche nazionalistiche. Le organizzazioni incominciarono ad compiere atti terroristici contro il territorio israeliano e contro obiettivi israeliani ed ebraici nel mondo, internazionalizzando il conflitto attraverso il terrorismo. Comunque la causa palestinese è sempre stata considerata necessaria alla retorica araba, in quanto carica di immagini che evocano la lotta degli oppressi contro il colonialismo e il dominio straniero.^{xxii} Negli stessi anni l'Algeria assisteva alle rivolte del FLN e alla successiva sconfitta dei Francesi, il che diede al resto del mondo arabo un esempio di come si potesse raggiungere l'indipendenza. La Guerra contro Israele fu in questi anni presentata al mondo come una declinazione della lotta contro l'imperialismo, cioè la lotta dei Palestinesi contro l'oppressore israeliano. Un ultimo tentativo militare di distruggere Israele fu compiuto negli anni successivi, mentre la Guerra diplomatica si nutriva della logica della Guerra Fredda.

Il successore di Nasser, Anwar Sadat, seguì la politica internazionale del predecessore per i soli primi anni di governo, per poi cambiare completamente l'assetto dell'equilibrio di alleanze. Sadat aveva precise idee riguardo le alleanze e le relazioni internazionali, ma doveva prima guadagnare la credibilità delle masse egiziane ed arabe. Il grande atto che poteva portarlo alla fama era una Guerra contro il grande nemico, cioè Israele. Per tale ragione l'Egitto dichiarò una

Guerra contro Israele nel 1973, che si rivelò una disfatta da entrambi i lati: l'Egitto non riuscì a liberare il Sinai ed Israele subì in pochi giorni molte perdite. La rivoluzione di Sadat si caratterizzò per due aspetti: in primo luogo per il rinnovamento del nazionalismo egiziano purgato di elementi pan-arabisti, in secondo luogo per l'instaurazione di relazioni amichevoli con l'Occidente, in particolar modo con gli Stati Uniti. Ma per compiere appieno la rivoluzione "filo-occidentale" l'Egitto doveva normalizzare i rapporti con Israele.^{xxiii} Dopo cinque anni l'Egitto firmò un accordo di pace con Israele per diventare poi il secondo alleato degli Stati Uniti nel Medio Oriente, abbandonando il sostegno alla causa palestinese, il che avrebbe causato disordini interni anche in Giordania ed in Libano.

Ma la campagna di demonizzazione contro Israele era già approdata alle Nazioni Unite, trovando espressione in un documento che condannava Israele come Stato razzista.

Adozione e Revoca della Risoluzione

Dopo Quattro guerre e Quattro sconfitte, il mondo arabo preparò la più grande vittoria contro lo stato ebraico all'Assemblea delle Nazioni Unite. La Risoluzione 3379 del Novembre 1975 equiparò il Sionismo al razzismo. Il documento segnò significative modifiche nelle relazioni arabo-israeliane. Il nemico non fu quindi identificato con lo stato, la cui ostinata esistenza era ormai un dato di fatto, bensì con la base ideologica dello Stato ebraico. Come si è detto nel secondo paragrafo, Israele è frutto del Sionismo come movimento nazionale, quindi minare la stessa base ideologica sulla quale Israele è nata e dalla quale Israele trae la propria esistenza equivale ad attaccare la stessa esistenza dello stato ebraico. **Poiché gli attacchi militari ad Israele non sortirono alcun effetto, allora la guerra cambiò strategia adottando la demonizzazione come arma privilegiata.**

Una analisi dei voti è necessaria per capire come la risoluzione sia il frutto di un determinato quadro ideologico che dev'esser collegato alla Guerra fredda, ai suoi schemi e ai suoi equilibri. Votarono a favore 72 Stati contro 32, mentre gli astenuti furono 35. Tra i favorevoli possono essere individuati almeno tre blocchi: gli Stati arabi ed islamici, l'Unione Sovietica ed i suoi satelliti, e la stragrande maggioranza dei Paesi del terzo mondo; tra i contrari si enumerano soltanto stati occidentali; tra gli astenuti si enumerano paesi del Terzo Mondo ed altri stati occidentali. Per ogni blocco si possono trovare diverse e ragioni di voto.

Il blocco arabo era parte del movimento dei non-allineati fin dalla nascita a Bandung, perché questa era la politica estera nasserista.^{xxiv} Gli stati non-allineati volevano promuovere una alternativa ai due blocchi che si sfidavano nella Guerra Fredda riaffermando fermamente la loro indipendenza e le loro inclinazioni anti-colonialiste. Così diventarono i promotori del terzomondismo come corrente ideologica e culturale contro gli stati coloniali.^{xxv} Gli stati arabi volevano combattere il residuo coloniale con ogni mezzo, e poiché Israele è da sempre stata percepita come una presenza coloniale, è normale che questa visione si sia allargata al terzo mondo, sensibile fin dagli anni '70 alle questioni di indipendenza e auto-determinazione. In più la stessa visione era condivisa dagli stati islamici nei quali si stava sviluppando una certa letteratura islamica orientata all'interpretazione della storia come una serie di attacchi dell'Occidente contro l'Islam. Secondo la visione storica islamica, Israele era una creazione dei Crociati, che continuavano ad invadere le terre islamiche.^{xxvi}

Per quanto attiene al blocco sovietico, è chiaro come il Sionismo fosse intrinsecamente incompatibile con l'ideologia comunista sovietica che non poteva accettare che alcun

nazionalismo si sviluppasse entro i propri confini. Lo scopo delle ideologie sovietiche era di annullare le differenze nazionali per poter realizzare l'ideale creazione dell'*homo sovieticus*. Peraltro molti Ebrei sovietici erano entusiasti delle vittorie israeliane e simpatetici con la causa sionista, il che portò ad una violenta repressione degli attivisti sionisti durante gli anni '60 e '70, per scoraggiare gli Ebrei dall'abbracciare cause contro-rivoluzionarie.^{xxvii} L'Unione Sovietica doveva poi combattere una guerra contro gli Stati Uniti, che nel Medio Oriente avevano in Israele il miglior alleato; perciò era evidentemente ovvio che i Sovietici votassero una risoluzione contro Israele.

La mozione per la votazione della risoluzione fu proposta dagli Stati arabi, che scelsero di definire il sionismo in termini di razzismo, mentre il discorso politico sul sionismo si focalizzava sulla sua portata colonialista. Per poter denigrare Israele tra le nazioni, si è incominciato a screditare le sue basi ideologiche. Il colonialismo non aveva prodotto soltanto sfruttamento economico, ma anche la disintegrazione dell'identità culturale indigena attraverso pratiche di discriminazione culturale e razziale.^{xxviii} Per tale ragione nel periodo della decolonizzazione i nuovi stati indipendenti si focalizzarono sull'importanza dell'identità. Questo approccio era il più adatto a gettare discredito su Israele quale prodotto del colonialismo e, di conseguenza, quale espressione del razzismo contro gli Arabi.^{xxix} Questo approccio fu spesso adottato in sede ONU, per cui molte altre risoluzioni successive a quella del 1975 richiamavano i legami tra sionismo e razzismo, tanto da avvicinare le attività e l'essenza politica di Israele a quella del Sudafrica dell'apartheid.

La reazione di Israele fu di considerare la Risoluzione un mero pezzo di carta: il rappresentante di Israele alle Nazioni Unite, per tutta risposta all'adozione della Risoluzione, simbolicamente strappò il foglio sulla quale era stampata, in piena Assemblea. Negli anni successivi la situazione politica di Israele cambiò considerevolmente. Lo stato ebraico instaurò relazioni amichevoli con molti paesi del terzo mondo, soprattutto africani e sudamericani ed anche con l'Unione Sovietica, ma la risoluzione rimase in vigore fino alla fine della Guerra fredda.

Nel 1991 il mondo cambiò. L'Impero Sovietico era al collasso, lo spirito di Bandung finito da un pezzo, l'Egitto aveva da tempo riconosciuto Israele e la Giordania si preparava al grande passo della pace, ed infine il terzomondismo caratterizzava ormai soltanto il neonato business delle ONG e degli attivisti dei diritti umani. Pertanto un nuovo equilibrio alle Nazioni Unite rese possibile l'approvazione della Risoluzione 86, il 16 dicembre di quell'anno, documento che revocava la Risoluzione del 1975. I Paesi del blocco sovietico e del terzo mondo che avevano votato in favore della Risoluzione, nel 1991 votarono in favore della revoca — 104 voti a favore

(tra i quali la quasi totalità degli stati africani e sudamericani), 25 voti contro, 15 astensioni (tra cui l'Egitto).

La durata in vigore di undici anni della Risoluzione rappresenta un dardo ideologico scagliato contro lo Stato di Israele nell'ambito di una lotta diplomatica che pare continuare ancor oggi. E' ontologicamente differente dalle altre risoluzioni e posizioni approvate in seno all'ONU contro il Sudafrica dell'apartheid in quanto stato razzista e segregazionista in quanto Israele non ha mai né istituzionalizzato né politicizzato pratiche di segregazione o discriminazione razziale. La comunità internazionale fu unita nel condannare il Sudafrica, Israele fu attaccata ideologicamente solo da alcuni stati che hanno avuto successo nello sfruttare lo scontro politico tra i due poli della Guerra fredda. La Risoluzione, infine, rappresenta il punto di partenza della lotta ideologica del mondo arabo e islamico contro Israele in quanto sustanziazione della retorica araba contro Israele vista come effetto del colonialismo, ed è la più grande e concreta manifestazione del discorso politico anti-israeliano.

La lotta ideologica non finì con la revoca della Risoluzione, ma continuò per tutti gli anni '90 spostandosi dal fronte del dibattito ideologico a quello dei diritti umani.

Verso la ri-adozione della risoluzione

La Risoluzione è stata da tempo revocata ma gli stati arabi ancora affermano la loro posizione sul Sionismo quale forma di razzismo, utilizzando la grammatica dei diritti umani come principale mezzo di comunicazione. Questa posizione sembra esser accettata da molte organizzazioni per i diritti civili che addirittura auspicano una ri-adozione della risoluzione.

Il 15 Settembre 1994 al summit della Lega Araba al Cairo fu adottata la Carta Araba dei Diritti Umani, nella quale il Sionismo è non solo equiparato ad una forma di razzismo, bensì anche considerato come una minaccia alla pace mondiale.^{xxx} La Carta entrò in vigore il 30 gennaio 2008 e fu seguita da aspre critiche dell'Alto Commissario ONU per i diritti umani. Tra le varie incompatibilità della Carta con gli standard internazionali, il Commissario trovò che la riaffermazione del Sionismo come forma di razzismo non sia conforme alla risoluzione 46/86.^{xxxi} Nonostante la revoca della Risoluzione del 1975, e nonostante la posizione del Commissario per i Diritti Umani, la Carta non è stata modificata.

La posizione degli Stati arabi, come dimostra la Carta, è la ripetizione della solita equazione Sionismo uguale razzismo, ma in nuovi termini. Se il primo tentativo di denigrare Israele fu inquadrato nella logica della Guerra Fredda ed espresso in termini di terzomondismo, ora la stessa posizione è convogliata in termini di diritti umani ed inquadrata in una logica di pace

mondiale. Alle Nazioni Unite non ci potrebbe esser di nuovo lo stesso fortunato equilibrio di alleanze che portò all'approvazione della risoluzione del 1975, pertanto il campo di battaglia si è spostato sul discorso dei diritti umani, al quale l'intera comunità internazionale è sempre più sensibile.

All'inizio del settembre 2001 a Durban, in Sudafrica, fu organizzata sotto il patrocinio delle Nazioni Unite la Conferenza Mondiale contro il Razzismo, la Discriminazione Razziale, la Xenofobia, e l'Intolleranza Correlata.^{xxxii} Per contro la Conferenza si risolse in una tragicommedia di intolleranza e discriminazione. I partecipanti israeliani e le organizzazioni ebraiche furono esclusi dai lavori preparatori in Teheran nel settembre del 2000. Persino i partecipanti Bahai e Curdi non furono ammessi all'evento e così quei paesi che osarono rivoltarsi contro l'oltraggioso comportamento delle autorità iraniane: Australia, Nuova Zelanda e Stati Uniti. Lo stesso trattamento spettò alle organizzazioni israeliane, ebraiche, curde e bahai l'anno successivo a Durban. Ciò che più turba è che in entrambi gli eventi circolarono molte vignette antisemite, senz'alcuna rimostranza da parte di nessun partecipante né di altri rappresentanti ONU. In quest'atmosfera esacerbata dalla seconda intifada si fece strada l'idea di riadottare la risoluzione antisionista. I documenti finali della Conferenza di Durban sanciscono che il Sionismo è una pratica razzista e auspicano la ri-adozione della risoluzione.^{xxxiii}

La strategia araba ed islamica ha cambiato il campo di battaglia, ma sostanzialmente rimane la stessa. Lo scopo è la denigrazione di Israele, ma i modi della battaglia cambiano con il cambiare del mondo per abbracciare oggi il discorso sui diritti umani. Durban è il risultato più evidente dell'abuso ideologico della retorica antidiscriminatoria. La lotta ideologica contro Israele si muove nel campo dei diritti umani, ormai parte della cultura occidentale dal secondo dopoguerra, per poter attaccare le basi ideologiche dello stato ebraico. L'equiparazione del Sionismo al razzismo è un'arma assai potente da utilizzare allo scopo di escludere Israele dalla comunità internazionale, in quanto equivale a sostenere che Israele è un regime razzista per evocare le immagini del noto caso sudafricano auspicando un simile isolamento. L'odierna attenzione ai diritti umani non è relegata alle azioni di qualche organizzazione, bensì ha effetti anche sulle relazioni internazionali. E' per questo che la guerra anti-israeliana ora si serve della retorica dei diritti umani, per raggiungere l'auspicato effetto di totale estraniamento di Israele dalla comunità mondiale.

Conclusione

Gli Stati arabi non hanno mai accettato l'esistenza di Israele. Dopo aver ostacolato l'immigrazione ebraica in Palestina ed aver attaccato la popolazione ebraica nella Palestina

mandataria in quanto percepita come mandataria di politiche colonialiste britanniche, la lotta contro gli Ebrei si concentrò su Israele, lo stato ebraico nato dalle attività politiche sioniste. La guerra contro Israele incominciò come guerra armata, e si concretizzò in quattro episodi storici di guerra diretta a distruggere Israele. Negli anni 70 il blocco arabo era solidamente alleato all'Unione Sovietica e parte del movimento dei paesi non allineati; questo equilibrio nella comunità internazionale permise agli stati Arabi di dichiarare una guerra diplomatica contro Israele, la cui vittoria principale è rintracciabile nell'approvazione della risoluzione ONU che equiparava Sionismo a razzismo. La guerra diplomatica è preordinata alla denigrazione di Israele e della sua base ideologica fondante.

La scelta di violenza politica rimane dominio di molte organizzazioni terroristiche palestinesi e non-palestinesi, mentre sul piano ideologico la lotta antiisraeliana si è spostata dal campo diplomatico al regno dei diritti umani. Dopo la fine della guerra fredda la lotta contro l'eredità coloniale ha instaurato un nuovo quadro di comprensione del terzomondismo, che ora è confluito nell'aura ideologica dei movimenti per i diritti umani. È in questo campo che rivive la lotta araba ed islamica contro Israele, attraverso la considerazione del Sionismo come una forma di razzismo. L'equazione anti-sionista non solo delegittima Israele tra le nazioni, ma la demonizza di fronte alla comunità mondiale, il cui valore primo è la pace.

L'attuale demonizzazione di Israele quale stato razzista in quanto fondato sul Sionismo è il risultato della non-accettazione di Israele da parte degli Stati arabi e la principale espressione della lotta diplomatica contro lo stato ebraico, che utilizza e sfrutta strutture proprie della grammatica dei diritti umani. Permettere ad organizzazione governative e non-governative di denigrare Israele attraverso l'utilizzo di pacchetti retorici che hanno snaturato i concetti e principi basilari dei diritti umani e della giustizia internazionale, significa combattere la guerra a fianco degli Stati arabi contro Israele. Gli standard morali ed etici che la comunità internazionale si propone di difendere sono in realtà stati da tempo corrotti per far posto ad una visione delle relazioni internazionali che segue le necessità ideologiche degli stati arabi. Non partecipare a Durban 2 significa riappropriarsi del senso originario dei diritti umani, del valore primigenio della giustizia tra i popoli.

References

- Ajami, Fouad, *The Arab Predicament—Arab Political Thought and Practice Since 1967*, Cambridge: Cambridge University Press, 1999.
- Arendt, Hannah, *Rahel Varnhagen—Lebensgeschichte einer deutschen Jüdin aus der Romantik*, München: Piper, 1981.
- Beckman, Morris, *The Jewish Brigade: An Army with Two Masters 1944-1945*, Rockeville Center New York: Sarpedon, 1998.
- Ben-Zvi, Hava, and Florence Ravitch, Ruth Handler, *The First Aliyah, 1882-1904*, Los Angeles: Jewish Federation Council Publishing, 1981.
- Bernstein, Richard J., *Hannah Arendt and the Jewish Question*, Cambridge MA: MIT Press, 1996.
- Choueiri, Youssef M., *Arab Nationalism: Nation and State in the Arab World*, Oxford: Blackwell Publishing, 2000.
- Derogy, Jacque, and Hesi Carmel, *The Untold History of Israel*, New York: Grove Press, 1979.
- Documents of the World Peace Council, Budapest, May 13-16, 1971, Information Center of WPC
- Gelvin, James L. L., *The Israel-Palestine Conflict – One Hundred Years of War*, Cambridge: Cambridge University Press, 2005.
- Greilsammer, Ilan, *Le Sionisme*, Paris: Presses Universitaires de France, 2005.
- Halpern, Ben, and Jehuda Reinhartz, *Zionism and the Creation of a New Society*, Oxford: Oxford University Press, 1998.
- Herzl, Theodor, *The Jewish State*, trans. Sylvie d'Avigdor, New York: Dover, 1988.
- Kiefer, Michael, *Antisemitismus in den islamischebn Gesellschaften: der Palästina-Konflikt und der transfer eines Feindbildes*, Düsseldorf: Verein zur Förderung Gleichberechtigter Kommunikation, 2002.
- Klieman, Aaron S. ed., *The Rise of Israel—Great Britain and Palestine 1920-1925*, New York: Garland., 1987.
- Kotek Joël, and Dan Kotek, *Au nom de l'antisionisme: l'image des juifs et d'Israël dans la caricature depuis la seconde Intifada*, Paris: Edition Complexe, 2005.
- Laqueur, Walter, *The History of Zionism*, London: Tauris Parke, 2003.

- Lewis, Bernard, *Semites and Anti-Semites—An Inquiry into Conflict and Prejudice*, New York: Norton, 1986.
- Milton-Edwards, Beverly, *Contemporary Politics in the Middle East*, Cambridge: Polity Press, 2007.
- Morris, Benny, *Righteous Victims—A History of the Zionist-Arab Conflict, 1881-2001*, London: Vintage Books, 2001.
- Morse, Chuck, *The Nazi Connection to Islamic Terrorism: Adolf Hitler and Haj Amin Al-Husseini*, New York: iUniverse, 2003.
- Panella, Carlo, *Il complotto ebraico: L'antisemitismo islamico da Maometto a Bin Laden*, Turin: Lindau, 2005.
- Rasor, Eugene L., *Arthur James Balfour 1848-1930: Historiography and Annotated Bibliography*, Westport CT: Greenwood, 1998.
- Rubin, Barry M., *The Arab States and the Palestine Conflict*, New York: Syracuse University Press, 1981.
- Sampter, Jessie E., *A Guide to Zionism*, Whitefish MT: Kessinger Publishing, 2004.
- Segev Tom, and Haim Watzman, *One Palestine, Complete: Jews and Arabs Under the British Mandate*, New York: Henry Holdt, 2001.
- Sharansky, Nathan, *Itaron ha-Demokratiya*, [A Case for Democracy—Hebrew], Jerusalem: Shalem, 2005.
- Stockman-Shomron, Israel, *Israel, the Middle East, and the Great Powers*, New Brunswick N.J.: Transactions Publishers, 1984.
- van Boven, Theo C., and Fons Coomans, *Human Rights from Exclusion to Inclusion: Principles and Practices*, Leiden: Martinus Nijhoff Publishers, 2000.
- Willetts, Peter, *The Non-Aligned Movement: The Origins of a Third World Alliance*, London: Frances Pinter, 1978.
- Ye'or, Bat, *Eurabia: The Euro-Arab Axis*, Cranbury N.J.: Fairleigh Dickinson University Press, 2005.
- *Islam and Dhimmitude: Where Civilisations Collide*, Cranbury N.J.: Fairleigh Dickinson University Press, 2002.
- Zubaida, S., *Islam, the People and the State*, London: IB Tauris, 1993.

ⁱ Hava Ben-Zvi, Florence Ravitch e Ruth Handler, *The First Aliyah, 1882-1904*, Los Angeles: Jewish Federation Council Publishing, 1981; James L. L. Gelvin, *The Israel-Palestine Conflict – One Hundred Years of War*, (Cambridge: Cambridge University Press, 2005) 63.

ⁱⁱ Peter Willetts, *The Non-Alligned Movement: The Origins of a Third World Alliance*, (London: Frances Pinter, 1978), 320.

ⁱⁱⁱ Per quanto attiene alla storia del Sionismo si vedano Walter Laqueur, *The History of Zionism*, London: Tauris Parke, 2003; e Ilan Greilsammer, *Le Sionisme*, Paris: Presses Universitaires de France, 2005.

^{iv} Cfr., per esempio, la biografia di Rahel Varnhagen di Hannah Arendt, che sostiene che “dall’ebraicità non si può fuggire”, e afferma che anche attraverso l’assimilazione gli ebrei rimasero dei paria. Hannah Arendt, *Rahel Varnhagen—Lebensgeschichte einer deutschen Jüdin aus der Romantik*, (München: Piper, 1981) 134; si vedano anche gli studi sulla questione ebraica nel pensiero di Arendt condotti da Richard J. Bernstein, *Hannah Arendt and the Jewish Question*, (Cambridge MA: MIT Press, 1996) 14.

^v La figura del revival della lingua ebraica è Eliezer Ben Yehudah, la cui perseveranza nel progetto di rinascita dell’ebraico era preordinata a dare al popolo ebraico una lingua comune quale nuova identità per il rinnovamento dello spirito di popolo. Si considera questo il primo passo verso la realizzazione del progetto politico di costruzione di una patria ebraica. Si veda, Jessie E. Sampter, *A Guide to Zionism*, (Whitefish MT: Kessinger Publishing, 2004) 212.

^{vi} Questa corrente è definita Sionismo spirituale il cui leader intellettuale fu Leo Pinsker. Si veda lo studio Ben Halpern e Jehuda Reinhartz, *Zionism and the Creation of a New Society*, (Oxford: Oxford University Press, 1998) 147.

^{vii} Theodor Herzl, *The Jewish State*, trans. Sylvie d’Avigdor, New York: Dover, 1988. Il movimento sionista non è monolitico e compatto; esso ha differenti dimensioni e si muove in differenti direzioni, dal marxismo al liberalismo, dal socialismo alla religiosità, ma tutte le versioni condividono l’idea di una patria per gli ebrei in Palestina come redenzione della nazione ebraica.

^{viii} La divisione dell’Impero Ottomano in diversi stati è il risultato dell’applicazione del modello occidentale dello stato-nazione al Medio Oriente, che può essere considerata una formazione statale promossa dal “colonialismo di influenza”. Cfr. S. Zubaida, *Islam, the People and the State*, (London: IB Tauris, 1993) 145.

^{ix} Si veda, sul punto, Michael Kiefer, *Antisemitismus in den islamischen Gesellschaften: der Palästina-Konflikt und der transfer eines Feindbildes*, (Düsseldorf: Verein zur Förderung Gleichberechtigter Kommunikation, 2002).

^x Sulle reciproche influenze dell’antisemitismo islamico e cristiano, si vedano Carlo Panella, *Il complotto ebraico: L’antisemitismo islamico da Maometto a Bin Laden*, (Torino: Lindau, 2005); così anche Joël Kotek e Dan Kotek, *Au nom de l’antisionisme: l’image des juifs et d’Israël dans la caricature depuis la seconde Intifada*, (Paris: Edition Complexe, 2005) 47.

^{xi} Arthur James Balfour era un cristiano religioso simpatizzante della causa sionista; egli era fermamente convinto che il ritorno degli ebrei in Palestina avrebbe accelerato l’arrivo del Messia. Cfr. Eugene L. Rasor, *Arthur James Balfour 1848-1930: Historiography and Annotated Bibliography*, (Westport CT: Greenwood, 1998), 19-22, 33. È il caso di notare che Lord Balfour era in stretto contatto col leader sionista, Chaim Weizmann, il cui rapporto diplomatico con le autorità britanniche fu fondamentale per perseguire le aspirazioni sioniste. Si veda, Aaron S. Klieman ed., *The Rise of Israel—Great Britain and Palestine 1920-1925*, (New York: Garland., 1987), 8.

^{xii} Nell'appoggiare gli ebrei, Fasal sperava di evitare l'influenza ebraica e credeva di evitare la possibilità di una presenza britannica in terra araba. Si veda, Jacque Derogy e Hesi Carmel, *The Untold History of Israel*, (New York: Grove Press, 1979) 21.

^{xiii} Tom Segev e Haim Watzman, *One Palestine, Complete: Jews and Arabs Under the British Mandate*, (New York: Henry Holdt, 2001), 401.

^{xiv} Sulla controversa politica britannica in Palestina negli anni '30 e in particolare sulla pubblicazione del Libro Bianco che impediva agli ebrei di scappare dall'Europa nazista per calmare le folle arabe in rivolta, si veda Barry M. Rubin, *The Arab States and the Palestine Conflict*, (New York: Syracuse University Press, 1981), 255.

^{xv} Il Gran Mufti di Gerusalemme Haj Amin al-Husseyni non era solo alleato dei Nazisti, e spesso ha visitato la Germania e anche i campi di sterminio, ma ha veramente aiutato i nazisti in Bosnia, organizzando truppe musulmane naziste sul campo. Si veda, Bat Ye'or, *Eurabia: The Euro-Arab Axis*, (Cranbury N.J.: Fairleigh Dickinson University Press, 2005), 149; e Chuck Morse, *The Nazi Connection to Islamic Terrorism: Adolf Hitler and Haj Amin Al-Husseini*, (New York: iUniverse, 2003), 75.

^{xvi} Sulla Brigata Ebraica e la sua partecipazione alla guerra di liberazione in Italia, si veda Morris Beckman, *The Jewish Brigade: An Army with Two Masters 1944-1945*, (Rockeville Center New York: Sarpedon, 1998).

^{xvii} Si veda la risoluzione ONU n. 3/181.

^{xviii} Cfr. Israel Stockman-Shomron, *Israel, the Middle East, and the Great Powers*, (New Brunswick N.J.: Transactions Publishers, 1984), 124.

^{xix} Cfr. Youssef M. Choueiri, *Arab Nationalism: Nation and State in the Arab World*, (Oxford: Blackwell Publishing, 2000). 179.

^{xx} Benny Morris sostiene che “[i]f the destruction of Israel was not an Arab policy before, after 1956 it most certainly was. While border clashes and terrorist infiltration remained rare during 1957-62, the political will to belligerence had vastly increased in the Arab world as a result of Israel's collusion with the ex-imperialist powers and the onslaught against Egypt. What many Arab leaders had long claimed had now been 'proved' –Israel was the imperialists' cat's-paw in the Middle East.”, in *Righteous Victims—A History of the Zionist-Arab Conflict, 1881-2001*, (London: Vintage Books, 2001), 301.

^{xxi} Cfr. Fouad Ajami, *The Arab Predicament—Arab Political Thought and Practice Since 1967*, (Cambridge: Cambridge University Press, 1999), 40, lì dove sostiene che parte della propaganda araba antisemita era il rinnovamento di alcuni stereotipo antisemiti in voga negli anni '30, per cui l'esistenza di Israele, la vincita della guerra e l'appoggio internazionale era il prodotto di una cospirazione mondiale ebraica che originava dai Protocolli dei Savii di Sion.

^{xxii} *Ibid.* p. 47.

^{xxiii} *Ibid.* p. 110-111.

^{xxiv} Si veda Beverly Milton-Edwards, *Contemporary Politics in the Middle East*, (Cambridge: Polity Press, 2007), 114.

^{xxv} Questo e' particolarmente vero per quanto attiene agli stati arabi ed islamici: si veda Bat Ye'or, *Islam and Dhimmitude: Where Civilisations Collide*, (Cranbury N.J.: Fairleigh Dickinson University Press, 2002), 213.

^{xxvi} Si veda Fouad Ajami, *The Arab Predicament*, 138-139.

^{xxvii} Nathan Sharansky, *Itaron ha-Demokratiya*, [A Case for Democracy—Hebrew], (Jerusalem, Shalem, 2005) 13.

^{xxviii} Il colonialismo e la discriminazione razziale sono processi che sono stati associati sin dalla Conferenza Mondiale sulla Pace a Budapest 1971, lì dove gli stati nuovamente indipendenti convennero nel considerare il colonialismo una forma di razzismo. Si vedano i

documenti del World Peace Council, Budapest, May 13-16, 1971, Information Center of WPC, p. 101. La stessa visione e' condivisa dal discorso sui diritti umani. Si veda Theo C. van Boven e Fons Coomans, *Human Rights from Exclusion to Inclusion: Principles and Practices*, (Leiden: Martinus Nijhoff Publishers, 2000), 11.

^{xxxix} Bernard Lewis, *Semites and Anti-Semites—An Inquiry into Conflict and Prejudice*, (New York: Norton, 1986), 246.

^{xxx} Il preambolo della Carta al § 5 recita che gli stati arabi “[reject] racism and zionism, which constitute a violation of human rights and pose a threat to world peace”; further on, art. 1.b states that “Racism, zionism, occupation and foreign domination pose a challenge to human dignity and constitute a fundamental obstacle to the realization of the basic rights of peoples. There is a need to condemn and endeavour to eliminate all such practices.” Il testo della Carta e' rintracciabile al sito internet della Biblioteca Universitaria del Minnesota, sezione Human Rights section: <http://www.law.wits.ac.za/humanrts/instree/arabhrcharter.html> (accessed January 15th 2008).

^{xxxi} L'Alto Commissario per i Diritti Umani all'entrata in vigore della Carta Araba dei Diritti Umani, il 30 gennaio 2008, alla conferenza stampa, dichiaro' che: “... to the extent that it equates Zionism with racism, we reiterated that the Arab Charter is not in conformity with General Assembly Resolution 46/86, which rejects that Zionism is a form of racism and racial discrimination. OHCHR does not endorse these inconsistencies.”

Accessibile al sito:

<http://www.unhchr.ch/huricane/hurricane.nsf/view01/6C211162E43235FAC12573E00056E19D?opendocument> (accessed 4th February 2008).

^{xxxii} Questa conferenza si baso' sulla risoluzione ONU 52/11 e fu organizzata per trattare di argomenti quali la discriminazione dei lavoratori migranti, la schiavitù e la proliferazione dell'odio nei siti internet. Fu la terza conferenza dello stesso tipo, mentre le precedenti ebbero luogo 1978 e nel 1983.

^{xxxiii} Al § 148 della Durban NGO Declaration, I partecipanti convengono nel “[calling] for the reinstatement of UN resolution 3379 determining the practices of Zionism as racist practices which propagate the racial domination of one group over another...”, si veda WCAR NGO Forum Declaration, 3 September 2001, accessibile al <http://www.icare.to/docs-wcar.html> (accessed 4th February 2008).